

A.C. 2105 - Emendamento 1.5.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il criterio al quale si informa il sistema di decentramento fiscale di cui alla presente legge è il cittadino-contribuente-utente e non il territorio, in modo che ogni cittadino, indipendentemente dal luogo di residenza, abbia garantito l'accesso, in condizioni di eguaglianza e di efficienza, ad ogni servizio pubblico essenziale offerto dal livello di governo più adeguato a erogarlo in condizioni di efficienza.

Rubinato Simonetta, Fogliardi Giampaolo

INTERVENTO IN AULA PER PER DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'EM. 1.5 A PRIMA FIRMA DELL'ON. RUBINATO

SIMONETTA RUBINATO: Signor Presidente, il mio emendamento, sottoscritto anche dal collega Fogliardi, in realtà trae spunto da una relazione che ebbe a fare nell'ottobre scorso, proprio qui a Montecitorio, Fernando Navarrete in ordine all'esperienza del federalismo spagnolo. In quella sede egli ebbe a spiegare le ragioni convinte per le quali un sistema di decentramento e federalismo fiscale è una buona cosa perché consente di soddisfare meglio le necessità a livello regionale, consente di arrivare ad un uso più efficiente delle risorse, consente una maggiore vicinanza al cittadino della pubblica amministrazione.

Questo stesso sistema può comportare oltre che dei vantaggi anche degli svantaggi. I vantaggi li abbiamo detti in sintesi, gli svantaggi sono quelli per cui si può complicare il raggiungimento di un equilibrio ottimale tra efficienza ed equità nel Paese, non solo per quanto riguarda i servizi da erogare al cittadino, ma anche per quanto riguarda l'unità stessa del mercato per le imprese; può accentuare la pressione di gruppi di interesse sui soggetti pubblici substatali; può comportare il rischio di una dilatazione del settore pubblico se non è accompagnato da trasferimenti di personale e programmi di ristrutturazione delle stesse funzioni tra i diversi livelli di Governo, oltre che di passaggio delle competenze; può anche determinare l'insorgere di "effetti frontiera" nella qualità e quantità dei servizi pubblici offerti dai governi regionali limitrofi.

Nell'indicare vantaggi e svantaggi del sistema, Fernando Navarrete indicava una sorta di direttiva; questa direttiva è quella che io ho tentato di tradurre in un emendamento che certo, come mi è stato riferito cortesemente anche dal Ministro Calderoli, può sembrare un principio filosofico piuttosto che normativo, ma in realtà è un principio quanto mai concreto che si offre al Governo nel momento in cui eserciterà la delega legislativa. Vale a dire il centro del sistema deve essere il cittadino considerato sia come contribuente, quindi come finanziatore dei servizi pubblici al quale dobbiamo trasparenza e possibilmente maggiore efficienza e minori complicazioni possibili, sia come utente, cioè colui che deve essere il percettore finale di servizi pubblici. Mettere al centro del sistema, così come consiglia Fernando Navarrete, il cittadino contribuente e utente consente anche di affrontare, sia pure in termini di principio, anche il tema della specialità, in modo migliore secondo me.

Mettere al centro i territori crea il rischio di consolidare sperequazioni che non sono solo quelle tradizionali tra alcune aree geografiche del Paese, visto che si tende a leggere il federalismo si legge una sorta di sfida tra nord e sud del Paese. In realtà, io provengo da una regione come il Veneto che sta tra due regioni a statuto speciale e la sperequazione qui è tutta giocata nella stessa parte geografica del Paese. Nessuno vuole contestare le ragioni storiche e anche le giustificazioni della specialità, ma c'è la necessità di un'evoluzione di questo concetto, di cui, proprio per l'unità del Paese e per le garanzie che la Parte I della Costituzione dà ai cittadini, si devono fare carico tutti: le regioni a statuto ordinario e le regioni a statuto speciale.

Faccio solo un esempio. Nelle relazioni forniteci in Commissione dall'ISAE, era particolarmente

significativa una tabella contenente alcuni dati: si trattava di un riepilogo della somma *pro capite* spesa dai comuni, regione per regione, per la spesa corrente nel corso dell'anno 2007 e per il triennio 2005-2007 per la parte in conto capitale. La sommatoria delle possibilità di spesa media di un sindaco - cito solo questi esempi - della regione Veneto *pro capite* per un suo cittadino (quindi per potergli assicurare i servizi), è di 990 euro l'anno, mentre nel Friuli-Venezia Giulia è di 1.500 e in Trentino-Alto Adige è di 2.400 euro.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO: Concludo, signor Presidente. Nulla toglie alle capacità amministrative, alla storia, ai percorsi, alle ragioni originarie della specialità, ma oggi è difficile giustificare a un cittadino veneto perché egli sia un cittadino di serie B rispetto ad altri cittadini che sono di serie A solo perché hanno una diversa residenza. (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

A.C. 2105 – Emendamento 2.34

Al comma 2, lettera g), sostituire le parole: quelle derivanti dall'applicazione del patto di stabilità e crescita *con le seguenti:* gli obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica previsti dal patto di stabilità e crescita, previa intesa tra lo Stato e ciascuna regione da raggiungere entro il primo semestre dell'anno di riferimento, che tenga conto anche del contributo già sostenuto per il conseguimento degli obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica dai livelli di governo della regione.

Rubinato, Fogliardi.

INTERVENTO IN AULA PER DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'EM. 2.34 A PRIMA FIRMA DELL'ON. RUBINATO

SIMONETTA RUBINATO:

Signor Presidente, la mia proposta emendativa mira a precisare meglio il principio generale dato alla legislazione delegata in ordine alle politiche di bilancio di regioni, città metropolitane, province e comuni rispetto alle regole di applicazione del Patto di stabilità e di crescita.

Attualmente, la formulazione proposta nel testo che è sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, si limita a richiedere che le regioni, le province, i comuni e le città metropolitane adottino regole coerenti nell'adozione delle proprie politiche di bilancio con quelle che derivano dall'applicazione del Patto di stabilità e di crescita. Io chiedo che questo criterio venga riformulato e meglio precisato, tenendo conto del principio costituzionale che assegna pari dignità alle articolazioni della Repubblica e, soprattutto, che si equipari il trattamento delle regioni a statuto ordinario con riferimento all'attuale procedura per le regioni a statuto speciale. Quindi, credo che si debba chiedere alle regioni, alle province e, più in generale, agli enti locali di applicare regole coerenti con gli obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica. Questi ultimi, inoltre, devono passare attraverso la ricerca di una previa intesa tra lo Stato e le singole regioni, così come oggi accade per le regioni a statuto speciale.

Nell'ambito dell'intesa che deve essere assunta tra lo Stato e la regione va anche tenuto conto, e in questo senso va la mia proposta emendativa, del contributo che i livelli istituzioni della regione hanno già sostenuto per il conseguimento negli anni degli obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica.

Non capisco francamente perché una proposta di attuazione del federalismo fiscale che vuole legare autonomia e responsabilità, che vuole superare il criterio della spesa storica, non metta avanti un tema strategico, come è emerso anche nell'esame delle mozioni approvate dall'Aula ieri sulla questione del Patto di stabilità, da cui dipende la vita di molte comunità locali e anche lo sviluppo dell'economia locale.

Non capisco perché non si voglia dare anche alle regioni a statuto ordinario la possibilità attraverso una concertazione diretta con lo Stato, di mettere sul tavolo per l'intesa sia le sperequazioni che derivano dalla spesa storica (che in particolare penalizza alcune regioni), sia il contributo già dato al risanamento della finanza pubblica.

Mi pare che ciò significhi abdicare a criteri di virtuosità, premialità e correlativamente di sanzione a carico di chi ha considerato il Patto di stabilità un *optional*. È vero che si continua ad elargire risorse proprio agli enti non virtuosi tuttavia ritengo che almeno nei principi e nei criteri direttivi di questo disegno di legge delega debba essere dato spazio ad un principio di responsabilità come questo.

(Gianluca Galletti UDC chiede di aggiungere la firma all'emendamento)

